



## ROSARIO LIVATINO. MONS. BERTOLONE (POSTULATORE): "INCARNAVA NELLA QUOTIDIANITÀ IL NESSO TRA FEDE CREDUTA E PRATICA DELLA GIUSTIZIA"

*Pubblicato il 9 Maggio 2021 di admin*



L'arcivescovo di Catanzaro ha seguito la causa del magistrato ucciso dalla mafia "in odium fidei". Ripercorriamo le tappe del processo che ha portato al rito che sarà celebrato il 9 maggio nella cattedrale di Agrigento



"Rosario Angelo Livatino, un giudice martire di fede: il suo sangue genera oggi nuovo seme di cristianesimo". Lo dice al Sir mons. **Vincenzo Bertolone**, arcivescovo di Catanzaro-Squillace, postulatore della causa di beatificazione del magistrato siciliano, in occasione del rito di beatificazione che sarà celebrato il 9 maggio nella cattedrale di Agrigento. Una data non casuale ma quella dell'anniversario della visita di san Giovanni Paolo II nella città dei templi, quando lanciò il suo celebre anatema contro la mafia, il suo grido "Convertitevi, arriverà il giudizio di Dio" che risuonò fra i



templi nel 1993. E, in quell'occasione, il pontefice incontrò i genitori del magistrato che definì "martire della giustizia".

Livatino fu assassinato sulla strada che conduce da Canicatti ad Agrigento il 21 settembre 1990, all'età di 37 anni, dai mafiosi della 'Stidda'. Di Livatino, nato a Canicatti il 3 ottobre 1952, la Santa Sede ha riconosciuto il martirio "in odium fidei" (in odio alla fede), come riporta un decreto della Congregazione per le Cause dei santi, di cui Papa Francesco ha autorizzato la promulgazione nel corso di un'udienza col cardinale prefetto Marcello Semeraro, il 21 dicembre 2020.



**La dichiarazione del postulatore.** Quasi trentuno anni dopo la sua morte, gli onori degli altari. "Livatino – sottolinea mons. Bertolone – incarnava nella quotidianità l'intimo nesso tra fede creduta e pratica della giustizia. Gli stiddari, con il beneplacito di Cosa Nostra, ne decretarono la morte in odio all'autentica e cristallina fede che egli testimoniava, convergendo ad unum contro quel giusto, conosciuto come magistrato incorruttibile a motivo proprio della sua fede e per questo apostrofato come 'bigotto' e 'santocchio'". Nella sua riflessione, mons. Bertolone evidenzia: *"il suo martirio è stato ed è il segno di un'insanabile inconciliabilità tra Vangelo e strutture mafiose"*.

"Il silenzio, che gli fu imposto con la violenza, è diventato canto di lode al Signore profluvio di speranza per la Chiesa, esempio luminoso per la magistratura. Pensavano di essersene sbarazzati per sempre. Sbagliavano: Livatino vive".

**Le tappe dell'iter per la beatificazione.** Nel 1993, su impulso della diocesi di Agrigento, iniziò la raccolta di testimonianze per la causa di beatificazione, con il processo diocesano poi aperto ufficialmente il 21 settembre 2011, con decreto a firma dell'arcivescovo, il card. Francesco Montenegro, e dichiarato concluso il 6 settembre 2018, con la trasmissione degli atti alla Congregazione delle Cause dei Santi. Da qui l'avvio dell'iter, con la nomina a postulatore di mons. Vincenzo Bertolone, arcivescovo di Catanzaro-Squillace e presidente della Conferenza episcopale calabrese, che sempre da postulatore aveva già seguito l'iter che aveva portato alla beatificazione di Padre Pino Puglisi, primo martire di mafia ucciso "in odium fidei". L'annuncio del riconoscimento del martirio in odio alla fede è stato dato dalla Sala stampa vaticana, il 22 dicembre 2020. Ricevendo in udienza, il giorno precedente, il card. Marcello Semeraro, prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi, Papa Francesco ha autorizzato il Dicastero a promulgare i decreti relativi al nuovo



prossimo beato.

**Le parole del Papa su Livatino.** “Un esempio, anzitutto per coloro che svolgono l’impegnativo e complicato lavoro di giudice”. Così Papa Francesco parlava di Rosario Livatino nel suo discorso ai membri del Centro studi che porta il suo nome, durante un’udienza, il 29 novembre 2019. “Quando Rosario fu ucciso non lo conosceva quasi nessuno. Lavorava in un Tribunale di periferia: si occupava dei sequestri e delle confische dei beni di provenienza illecita acquisiti dai mafiosi. Lo faceva in modo inattaccabile, rispettando le garanzie degli accusati, con grande professionalità e con risultati concreti: per questo la mafia decise di eliminarlo. Livatino è un esempio non soltanto per i magistrati, ma per tutti coloro che operano nel campo del diritto: per la coerenza tra la sua fede e il suo impegno di lavoro, e per l’attualità delle sue riflessioni”.

[Fonte Agensir](#)